



GIOVANNI MARIA FLICK Presidente emerito della Corte costituzionale

“L’obiettivo dei firmatari è dare picconate al Parlamento”

L'INTERVISTA

Il referendum abrogativo del Green Pass «potrebbe arrivare quando la norma sarà superata». Con la fine dello stato di emergenza a dicembre, spiega Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, la certificazione verde «dovrà essere eventualmente confermata con una disciplina normativa diversa. Se cambia la legge dunque, quel referendum non ha più significato, occorrerebbe forse ricominciare daccapo, a seconda della nuova formulazione».

I margini per raccogliere le firme sono molto stretti, c'è tempo fino al 30 settembre.

«Questo mi dà la sensazione del rischio che il referendum venga considerato uno strumento per dare delle picconate al Parlamento. Che il Parlamento se lo meriti o no, non glielo so dire e non spetta a me giudicarlo. Certamente le Camere sono state per troppo tempo sorde alle istanze che venivano dalla voce popolare, tutto ciò è fuori discussione».

Dice che il referendum ri-

schia di diventare uno strumento di pressione politica?

«Non uno strumento di pressione, ma di manifestazione politica. È il risultato della facilità di lanciare referendum online magari con la consapevolezza che non andranno in porto, che non si raggiungeranno le firme, ma che servono per polarizzare l'attenzione. Il referendum diventa così uno strumento che altera il rapporto tra volontà del popolo e del Parlamento. Non mi pare che si rimedi alle lacune e alle insufficienze delle Camere con altre forme di insufficienza».

Grazie alla firma digitale abbiamo visto un boom delle firme prima per l'eutanasia e poi per il referendum sulla cannabis, mi sembra di capire che questa nuova procedura non le piaccia.

«Il referendum è una forma di appello e di strumento fondamentale della democrazia da usare “cum grano salis”, ossia quando è necessario contrapporre esplicitamente la volontà del popolo alla volontà del Parlamento. Una cosa è la risposta “sì” o “no” al referendum, un'altra è lanciare un

quesito referendario come fosse un sondaggio. Trovo il clic “voglio il referendum” una semplificazione pericolosa».

Tra il clic online e la firma al banchetto in piazza c'è davvero questa differenza di consapevolezza?

«La firma per strada implica un contatto fisico e chi la raccoglie è un pubblico ufficiale. Chi firma da casa non deve andare al gazebo, parlare con gli altri, capire che aria tira, insomma non deve confrontare un'opinione. È la teorizzazione di quella democrazia diretta che a me lascia piuttosto perplesso. Per quanti limiti e difetti abbia la democrazia rappresentativa, e ne ha tantissimi, le esperienze di democrazia diretta che abbiamo vissuto nel nostro Paese non mi paiono così tranquillizzanti. Mi riferisco a piattaforme che sono state strumento di attività politica e che hanno portato spesso e volentieri a indicazioni di maggioranze molto limitate. La sovranità appartiene sì al popolo che però la esercita nelle forme e nei limiti determinate dalla Costituzione. Il referendum è una forma molto particolare, come diceva un padre costituente è “una martellata

al sistema”. Se diventa un'abitudine allora dovrebbe preoccupare. Io ne faccio un problema di metodo più che di merito, in questi campi il metodo è importante come il merito».

Forse occorre alzare il numero delle firme, da 500 mila a un milione?

«Non è possibile dare delle ricette così velocemente, “a la carte”. Non c'è dubbio che quando sono state fissate dalla costituzione 500 mila firme la popolazione italiana era molto meno numerosa. Potrebbe dunque essere ragionevole una modifica che andrebbe attuata attraverso una riforma costituzionale».

Presentare dei quesiti sulla giustizia che sono oggetto di una riforma all'esame del Parlamento non è inusuale?

«La competizione tra popolo e Parlamento per vedere chi arriva prima non mi piace per niente. Non è ragionevole che i parlamentari dicano “non ce la facciamo a fare le leggi, vedete voi popolo se riuscite a farle”. Se diventa una prassi produce qualcosa di dirimente». LU.MON.—



Per Giovanni Maria Flick non bisogna abusare dei referendum

Data: 21.09.2021 Pag.: 6
Size: 373 cm2 AVE: € 101456.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



GIOVANNI MARIA FLICK
PRESIDENTE EMERITO
DELLA CORTE COSTITUZIONALE



Se cambia la legge
il referendum sul
Green Pass perde
significato, si deve
ricominciare daccapo

Il clic "voglio il
referendum" è una
semplificazione
La firma per strada
implica contatto fisico

Le 500 mila firme
sono state fissate
dalla Costituzione
quando gli italiani
erano meno numerosi